

DOPO L'INCONTRO TRA CONTE E IL PREMIER

Il M5s vota la fiducia sul decreto Aiuti La crisi si sposta al Senato

Il Movimento 5 stelle sostiene il governo Draghi ma si asterrà sul voto finale del decreto Aiuti. Il testo la prossima settimana è al Senato, dove si rischiano nuove tensioni politiche

LISA DI GIUSEPPE

ROMA

Il Movimento 5 stelle ha votato la fiducia al governo, ma è improbabile che appoggerà nel merito del decreto Aiuti: lunedì, al voto finale, i deputati M5s si asterranno per lanciare un segnale politico. L'appuntamento per un nuovo scontro tra Giuseppe Conte e Mario Draghi è per la fine della prossima settimana, quando il provvedimento dovrà essere convertito definitivamente all'aula del Senato.

Il governo ha comunque incassato la fiducia con 410 sì, contro 49 no e un astenuto. I deputati presenti erano 460. Le norme di Montecitorio prevedono due voti in caso venga richiesta la fiducia da parte del governo. Una circostanza che ha permesso a Conte di guidare la rivolta contro il presidente del Consiglio e, contemporaneamente, presentare a Draghi le proposte del Movimento per restare nel governo: un voto contrario a tutte le norme che ai parlamentari di Conte non piacciono e una conferma della fiducia al premier con cui Conte sta trattando. Quello di ieri è stato il primo voto parlamentare dopo l'incontro chiarificatore, e alla fine la fiducia per i Cinque stelle è stata meno indigesta di quanto l'avevano dipinta nelle ultime settimane. Il ministro per le Politiche agricole Stefano Patuanelli, che aveva promesso di dimettersi se il governo avesse posto la fiducia, è rimasto ben saldo sulla sua poltrona. Nella versione definitiva del testo, però, rimangono presenti norme difficili da mandar giù per i Cinque stelle, come le modifiche al superbonus e al reddito di cittadinanza, i poteri speciali da conce-

dere al sindaco di Roma Roberto Gualtieri per costruire il termovalORIZZATORE in città. Il sindaco, mentre il Movimento lottava con ogni mezzo contro l'impianto, era in Francia proprio per studiare un termovalORIZZATORE alle porte di Parigi. Nella Capitale, intanto, i Cinque stelle presentavano in aula alla Camera ordini del giorno da votare dopo la fiducia su tutti gli aspetti che non li soddisfacevano. In genere si tratta di raccomandazioni al governo di scarso peso, ma che in una situazione tesa come quella attuale assumono parecchia rilevanza. La viceministra all'Economia Laura Castelli, ex M5s, ha proposto una riformulazione di un ordine del giorno sul reddito di cittadinanza. La revisione del testo, però, è stata giudicata come una provocazione dal M5s, perché troppo vicina alle richieste dei partiti di centrodestra. Per rivendicare la loro contrarietà al termovalORIZZATORE, i Cinque stelle hanno votato un atto proposto dall'opposizione contro l'assegnazione dei poteri speciali a Gualtieri. L'ordine del giorno è stato bocciato, ma il segnale politico rimane nelle cronache parlamentari e il Movimento esce dalla discussione ancora meno bendisposto nei confronti dell'esecutivo.

Oltre all'insoddisfazione che hanno mostrato in aula durante la settimana, con interventi fiume, ostruzionismo e voti di protesta, i Cinque stelle certificheranno l'attesa di aperture da parte di palazzo Chigi con l'astensione di lunedì, che aprirà una nuova settimana di tensioni.

I prossimi passi

Nelle prossime ore Conte dovrà definire la strategia per l'esame del decreto Aiuti al Senato, tenendo conto che la maggioranza dei suoi eletti pretende per lo strappo, certificato anche durante un'assemblea congiunta dei parlamentari. A palazzo Madama, anche in caso di apposizione della fi-

ducia, è previsto soltanto un voto, e l'inghippo sta tutto in questa regola: non votare equivale infatti a negare la fiducia. Se il Movimento, forte di 62 parlamentari, decidesse di astenersi, si aprirebbe ufficialmente la crisi: la maggioranza non sarebbe in difficoltà, ma passerebbe dagli attuali 248 voti a 186. «Sarebbe un voto d'attesa», dice una parlamentare. «In fondo stiamo aspettando che Draghi si muova». Se il premier mostrasse qualche tipo di apertura sulle nuove richieste di Conte, si potrebbe iniziare a trattare con i Cinque stelle del Senato, da sempre più rigidi dei colleghi alla Camera. «Si aspettano rassicurazioni sul reddito e gli altri temi», dice una persona del Movimento, «ma non è detto che arrivino». O che, ammesso anche che il presidente del Consiglio le conceda, siano sufficienti.

Il vitalizio

Le variabili da tenere d'occhio sono tante, i giorni che mancano al voto in aula pure. «Dovessimo decidere oggi, lo scontento renderebbe chiara la decisione. Ma manca una settimana, e in situazioni come questa una settimana è infinita», dice una senatrice. Il sospetto diffuso è che i giorni che separano il Movimento dal voto saranno costellati di incidenti e incomprendimenti: «Sembra che tutti vogliano leggere le cose nel peggior modo per andare allo strappo», dice un parlamentare.

A rendere più facile l'uscita del M5s è anche la sicurezza del vitalizio acquisito: in base alle norme del parlamento, anche se la pen-



sione scatterebbe soltanto dopo quattro anni, sei mesi e un giorno di legislatura, ormai i parlamentari sono nello spazio temporale in cui il beneficio è già garantito, anche se si dovessero sciogliere le camere domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA